

L'11 SETTEMBRE

# I laici smarriti di fronte ai conflitti e la via per la pace indicata dal Papa

di GOFFREDO BUCCINI

**I**l sonno della ragione, si sa, genera mostri. Ma, tredici anni dopo l'11 settembre — quell'11 settembre —, al tempo dell'Islis, pare produrre anche qualche paradosso. Di fronte all'orrore causato via web dai macellai fondamentalisti, che si mescola a un terrore lungamente sedimentato in questi tredici anni, il pensiero laico sembra arretrare. Politici e intellettuali abbandonano antiche categorie di lettura della realtà, l'analisi razionale del divario tra mondo industrializzato e non (alcuni persino la vecchia differenza fra struttura e sovrastruttura a loro cara) per abbracciare la mistica dello scontro di religioni e culture. La ciambella che Samuel Huntington, con fosca preveggenza, aveva lanciato all'Occidente cinque anni prima dell'attacco alle Torri, sembrerebbe più che mai la sola salvezza nell'angoscia ancestrale sgorgata dall'immagine dei neri tagliagole del Califfoato. Il paradosso sta nel fatto che l'unico leader a non seguire affatto questa via, e anzi a muoversi su un terreno che, ci fosse concesso, potrebbe quasi definirsi strutturale in senso marxista, è anche il solo che invece sarebbe davvero intitolato a tenere la questione in un perimetro strettamente religioso e mistico: il Papa.

Francesco si richiama alla povertà, «il cuore del Vangelo», ma alla povertà dà battaglia, sui balconi che arrivano a Lampedusa come nelle *favelas* del mondo. Tanto da dover spiegare l'ovvio a cinque ragazzi fiamminghi che lo intervistavano: di non essere comunista. «La povertà è una bandiera senza ideologia». Da antico e saggio prete di strada il Santo Padre pare perfino

divertirsi con i superstizi seguaci del materialismo storico: «Ci hanno rubato la bandiera dei poveri. Parlando con loro si potrebbe dire: ma voi siete cristiani!». E tuttavia la paradossale modernità di un Papa così attento alla sofferenza materiale, di fronte al crepuscolare smarrimento di laici che credettero di cambiare la Storia, è esaltata da questi mesi tanto travagliati per tutti. Il Pil pro capite racconta la parte del mondo che ci terrorizza molto meglio delle farneticazioni di John, il boia dell'Islis. Se in America è di 48 mila dollari e in Italia di 29 mila dollari l'anno, in Iraq scende a 2.500 dollari, che diventano 1.700 in Siria, 806 in Pakistan, 424 in Afghanistan e 600 in quel Burundi dove tre suore italiane sono appena state martirizzate. Ci sono Paesi arabi in cui il tasso di analfabetismo è del 60 per cento a fronte del 3 per cento dell'Occidente. Due giorni dopo l'11 settembre 2001, i pakistani fuggirono da New York sotto gli occhi di noi cronisti. Studenti, ragazzi, famiglie attraversavano verso nord il confine dello Stato, diretti in Canada: la vita, nella città un tempo *open space*, era diventata semplicemente impossibile per loro. Osama aveva vinto, un ponte si spezzava. Noi attiravamo la loro *meilleur jeunesse* col benessere e la ricerca della felicità. I loro ragazzi spesso tornavano in patria occidentalizzati, portatori di una modernità insopportabile per gli islamisti radicali.

Tutto finì l'11 settembre e venne cancellato dalla stagione teocon. Bush, recordman di condanne capitali in Texas, apriva le riunioni di governo con una preghiera al Padreterno misericordioso. Come i *mullah* che combatteva. Il multiculturalismo è probabilmente una chimera e può essere un grave equivoco se pretende di rimpiazzare le leggi del Paese ospitante. Il proselitismo fondamentalista va

stroncato, da noi e ovunque si manifesti. Ma è difficile negare che libertà dalla fame e dalla paura, dignità e integrità della persona siano i soli valori universali a tutti comprensibili. Che una ragazza afghana preferirà di gran lunga togliere il *burqa* e sciogliere i capelli sul prato di un campus se solo avrà la possibilità di scegliere. Che un piccolo martire palestinese indosserà più volentieri una maglietta del Barcellona che una cintura di dinamite se sarà libero di optare. Libero davvero: dal bisogno e dall'ignoranza. Si diventa fondamentalisti per vuoto d'anima o di stomaco. Non esistono culture o religioni superiori, solo stagioni diverse. Fino a trecento anni fa torturavamo gli innocenti in nome di quello stesso Dio che adesso Francesco rende accogliente persino ai non credenti con la sua voce teneramente paterna. Il *Malleus Maleficarum*, il codice di procedura penale contro le streghe scritto da due domenicani nel 1487, è in effetti una buona prova dell'esistenza del demonio solo se assumiamo che il demonio, in quel periodo lungo più di due secoli, trovò un comodo cantuccio in seno alla Chiesa.

Nulla è semplice. E l'idea di leggere la geopolitica con Feuerbach (siamo ciò che mangiamo) può essere *naïf*. Ma ricostruire il ponte che Osama distrusse e che Obama non ha la forza di progettare daccapo sarà alla fine l'unica strada. Faticosa, ma la sola. Per ora ce la indica un prete venuto dall'altra parte del mondo, per dirci che non esiste un Cristianesimo identitario e senza Gesù: e per prendere a scapaccioni (amorevoli) noi laici smarriti, rifluiti nelle guerre di civiltà, immemori di quanto ci sia costato scoprire che l'unica civiltà è la pace.

 @GoffredoB

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Santo Padre si richiama alla povertà, «il cuore del Vangelo», ma alla povertà dà battaglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.